



# DIRSTAT<sup>®</sup>

FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI  
ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI,  
VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI, PROFESSIONISTI  
E PENSIONATI DELLA PUBBLICA  
AMMINISTRAZIONE E DELLE IMPRESE.

Via Aonio Paleario, 10 00195 Roma – tel. 06.3222097 - fax. 063212690  
[www.dirstat.it](http://www.dirstat.it) - [dirstat@dirstat.it](mailto:dirstat@dirstat.it)

## Comunicato stampa

(16 ottobre 2017)

### Primati italiani (negativi)

#### Pensioni

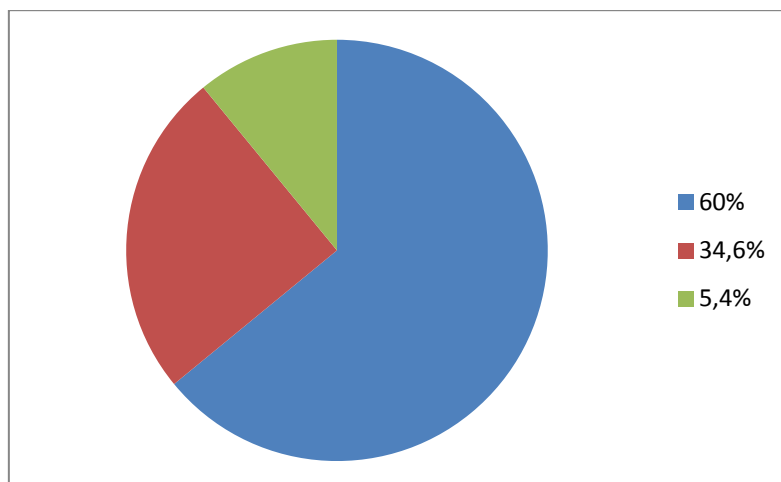
Il meccanismo delle detrazioni fiscali penalizza i pensionati italiani: ormai è acclarato, non solo il reddito da pensione non tiene il passo con l'inflazione, **ma la maggior parte dei pensionati paga più tasse dei lavoratori dipendenti.**

Il professor Nicola Quirino, docente all'Accademia della Guardia di Finanza e consulente di importanti studi di settore, ha infatti dimostrato, cifre alla mano, che il potere di acquisto delle pensioni medio alte si è ridotto tra gli anni 2000 -2016 di almeno il 18%, sia per l'effetto del mancato adeguamento automatico annuale all'inflazione, sia per le "anomalie" della tassazione a livello locale e nazionale (detrazioni d'imposta).

Il fatto che **14,7 milioni di pensionati-elettori versino al Fisco 59,5 miliardi di Irpef cioè il 34,6% del totale**, non interessa a nessuno?

Gettito IRPEF annuo (senza gli sgravi per il "bonus" di Renzi)

172 miliardi suddivisi in 3 macroaree



- 60% a carico dei lavoratori dipendenti: 103 miliardi sul totale
- 34,6% a carico dei pensionati: 59,5 miliardi sul totale
- 5,4% a carico degli autonomi pari 9,4 miliardi sul totale (per 7,5 milioni di lavoratori autonomi piccoli imprenditori, professionisti, idraulici, gioiellieri)

Nessuno fa il paragone fra i pensionati italiani e gli 8 milioni di lavoratori autonomi che pagano, di Irpef, 9,4 miliardi annui sul totale, pari al 5,4% del “monte tassazione” Irpef?

### Ecco quanto i pensionati pagherebbero all'estero

REDDITO	20.mila	40.mila	60.mila	80.mila
ITALIA	3.663	11.034	21.130	30.106
SPAGNA	3.796	10.495	18.956	28.356
REGNO UNITO	1.744	6.979	17.979	30.979
FRANCIA	1.461	6.433	12.433	27.641
GERMANIA	1.679	4.479	9.272	26.073

L'Italia, tra i primati negativi relativi alle pensioni, oltre alla più alta contribuzione richiesta sulla retribuzione, (pari al 33%), al più alto limite di età per andare in pensione, ha anche quello che i pensionati sono tassati dal Fisco, come si è già detto, più dei lavoratori dipendenti.

C'è qualcuno che sappia spiegare perché i dipendenti in servizio beneficiano di detrazione ad es. per la produzione del reddito, mentre i pensionati non beneficiano integralmente della detrazione di tutti i tickets e le spese sanitarie e collaterali che sopportano per l'età avanzata?

A titolo di compensazione, sarebbe opportuno quindi, che questa classe politica, disattenta, percepisse la necessità di esentare dall'Irpef una parte della pensione, così come veniva fatto per i vitalizi dei parlamentari, che fino al 1994 erano esentati per il 60% dall'Irpef e ciò prima che una sentenza della Consulta nello stesso anno, (che ci risulta sia stata “mitigata”) su ricorso della Commissione tributaria di Biella, abolisse il privilegio (perché ne beneficiavano solo i parlamentari) chiamando la stessa Consulta, in causa, gli articoli 3 e 53 della Costituzione (disparità di trattamento tra le stesse categorie di pensionati).

L'esenzione da Irpef di una quota fissa di pensione si giustificerebbe per diversi motivi:

1. **La pensione è retribuzione differita**, corrisposta con le risorse accantonate con il 33% pagato sulle retribuzioni in servizio. In pratica ci troviamo in presenza di un risparmio assimilabile a quello accumulato per pagare le rendite vitalizie (così come si chiedeva per i parlamentari, ma solo per loro).
2. Poiché sulle retribuzioni i lavoratori hanno già pagato l'Irpef, ci troveremo in effetti in presenza di una doppia “imposizione” su accantonamenti su cui lo Stato non corrisponde peraltro interessi, così come sarebbe naturale, se gli accantonamenti stessi fossero investiti in maniera produttiva da chi, in effetti, si diverte lavorando poco e facendo solo politica.

Tanto per fare un esempio ulteriore, un pensionato italiano, senza familiari a carico, con un reddito di 20.000 euro l'anno paga il 20,73% di Irpef, più le addizionali.

Di converso, in Spagna, pagherebbe il 9,5% , nel Regno Unico il 7,2%, in Francia il 5,2% e in Germania addirittura lo 0,2% (fermo restando, come si è detto, sia la trattenuta sulla retribuzione e sia l'età pensionale che in Italia restano le più alte del mondo).

A quest'ultimo proposito bisognerebbe ricordare alla Fornero e a Monti che non tutti sono professori universitari, che possono andare in ufficio quando credono e se ne hanno voglia.

Non dimentichiamo poi, che in Francia e Spagna, vige il cosiddetto sistema retributivo (a differenza dell'Italia ove è in vigore quello contributivo) in Germania il sistema è misto, ma più vicino a quello retributivo, come nel Regno Unito dove i fondi pensione sono un pilastro del sistema economico e non sono soggetti, pena la galera, a giochi di prestigio come i bilanci dell'INPS che fanno confusione mischiando risorse versate dai lavoratori e quelli "distratti" dallo Stato per scopi cosiddetti "sociali", che dovrebbero gravare sulla fiscalità generale.

Ultima considerazione: in Italia chi versa contributi oltre i 40 anni di servizio, se li vede "confiscare" per un "fantomatico Fondo di solidarietà", ma con il sistema contributivo questi accantonamenti non potrebbero essere più distratti, perché dovrebbero rientrare, nel calcolo della pensione, pena l'incostituzionalità della normativa.

Si soggiunge che nel nostro Paese, appena il 5% dei contribuenti, quelli con redditi superiori a 50.000 euro all'anno, versa il 45% di tutta l'IRPEF nazionale, che gravata da addizionali varie, soprattutto locali e dalla mancanza di benefit concessi ad altri soggetti (tickets, mense scolastiche, trasporti etc.) raggiunge di fatto addirittura il 55% di tassazione. Nessuno pensa che tassando ulteriormente questi redditi, nei modi più svariati, da essi scaturirà una forte diminuzione del gettito Irpef sino al punto che lo stesso "gettito" andrebbe quasi ad azzerarsi? Si comprimerebbero altresì i consumi, (Iva compresa), e si verrebbe a generare quel "circolo vizioso della povertà" di sovietica memoria.

**Il Segretario Generale Dirstat**

*Arcangelo D'Ambrosio*